

I TRAPPETI



PON «ALLA RISCOPERTA DELLE MASSERIE»

- Il **trappeto** (dal latino *trappētum*) è il termine utilizzato nella tradizione siciliana e salentina per indicare un frantoio ipogeo per la produzione di olio d'oliva.



I trappeti sono grotte sotterranee scavate nel tufo, o in una specie di pietra calcarea più o meno dura detta volgarmente «leccese». Testimoni di un'antica arte della produzione dell'olio, questi frantoi ipogei sono parte integrante del paesaggio e dell'architettura rurale che connotano il territorio della Sicilia e della Puglia e in particolare del salentino.



Nel IX secolo i primi contatti con la cultura bizantina hanno provocato nel territorio del basso Salento una marcata trasformazione passando dall'economia del grano a quella dell'ulivo e quindi dell'olio di oliva; gli ulivi, alcuni dei quali millenari, che ancora oggi caratterizzano il territorio sono il segno visibile di questa trasformazione.





Le grotte per la realizzazione dei trappeti furono ricavate mediante la semplice trasformazione dei granai d'età messapica e di cripte di epoca bizantina di cui era costituito tutto il sottosuolo dei centri storici.



Secondo resoconti storici, a metà del XIX secolo nell'antica circoscrizione amministrativa della Terra d'Otranto sono presenti ben 1073 trappeti. E nel 2006, in Puglia, risultano censiti 157 trappeti (4 nel barese, 7 nel brindisino, 22 nel tarantino, 124 nel leccese): recentemente oggetto di recupero da parte dalle amministrazioni comunali, i frantoi ipogei sono oggi aperti al pubblico e fanno parte di itinerari turistici.

Oltre il basso costo di costruzione di un trappeto, il motivo che spinse a lavorare in un opificio sotterraneo era quello di ottimizzare la conservazione del prodotto in un ambiente dalla temperatura costante. Posto circa tra i 2 e i 5 metri sotto al livello stradale, si accedeva al trappeto mediante una scala, che immetteva, generalmente, in un grande vano dove si trovava la vasca per la molitura con la sua grossa pietra molare posta in verticale, di calcare duro. Privo di luce diretta, il trappeto veniva illuminato da varie lucerne: l'unica fonte di luce e di ricambio dell'aria proveniva da uno o due fori praticati al centro della volta del vano principale.



CREDITI:

CAFUERI IVAN	(5 AIA)
DE TOMMASO FRANCESCO	(5 AIA)
PIASTRELLI GIULIA	(5 CIA)